

«Studenti, ecco a voi il professor McCartney»

Gli ultimi quattro anni di Paul McCartney non sono stati riempiti solo dal lavoro sull'«Anthology» dei Beatles, dalla registrazione di «Flaming Pie» o dalla composizione del suo «Liverpool Oratorio», tentativo poco riuscito di avventurarsi nei terreni della composizione classica. McCartney ha provato anche il «brivido» di tornare nella sua vecchia scuola, il Liverpool Institute of Performing Arts, questa volta in veste di occasionale docente. Anche se lui proclama: «Non mi sento un docente, questo è certo. Che significa fare quell'orribile distinzione tra Noi e Loro? Quando andavo a scuola c'erano alcuni insegnanti che erano simpatici e aperti, con cui potevi avere un buon rapporto perché sentivi che ti consideravano come una persona, e non solo come qualcuno da colpire o da prendere per le orecchie. Quindi mi sono sentito più come uno di quei bravi anziani professori, e ho discusso delle idee per un progetto con gli studenti. È stato interessante. Ho incoraggiato i ragazzi a suggerirmi le loro idee perché, come ho sempre detto, se dovessi dare una lezione sulla composizione di canzoni, la prima cosa che gli direi è che non so proprio nulla su come si fa. Perché è vero che io non voglio neanche saperlo. Perché perdere interesse verso la cosa nello stesso attimo in cui lo scopri come si scrive una canzone. Per me, scrivere una canzone è come frutto di una magia. Ogni volta si ripete. E come: chi ha acceso quella candela? Mi coglie sempre di sorpresa ed io l'assecondo. Non sono io che faccio, ma lei che fa, e io la segue semplicemente».



Paul

Questo è forse l'album che Paul McCartney aspettava di fare da quasi trent'anni, cioè da quando si sciolsero i Beatles. L'album che lo riporta a casa, lo riappropria con le sue origini, con il suo passato. A parti-

re già dal titolo: *Flaming Pie*. «Ero in macchina con mia moglie - racconta Paul - pensando al testo di una canzone, cercavo qualcosa che facesse rima con sky... e all'improvviso mi è tornata in mente questa storia della *flaming pie* (torta in fiamme). John Lennon usava dire per gioco che una volta in sogno gli apparve un uomo seduto sopra un torta in fiamme che gli disse: tu e il tuo gruppo vi chiamerete Beatles. Beatles con la A». Forse non era un sogno, forse era un'allucinazione da LSD, o forse è solo mitologia beatlesiana. Però è significativo che McCartney sia ripartito da lì - e dal ricordo di Lennon - per battezzare il suo nuovo disco.

Un album molto bello. Acustico, ispirato e leggero, praticamente «fatto in casa», suonato quasi interamente da lui (chitarra, basso, batteria, tastiere, percussioni...), e gradevolissimo. Bello, e in maniera quasi inaspettata, perché, diciamo così, nella sua carriera solista McCartney non ha particolarmente brillato. La prova migliore degli anni recenti resta *Flowers in the Dirt* (1989) dove c'è da mettere in conto la collaborazione con il geniale Elvis Costello, che sem-

«Vi presento mio figlio, una fetta di Flaming Pie»

brò far rivivere i fasti della coppia Lennon-McCartney. Ma la loro liason è rimasta praticamente circoscritta a quell'episodio.

L'ultimo disco solista dell'ex Beatle, *Off the Ground*, è uscito quattro anni fa e non ha lasciato segni, dopo di che «Macca» ha dedicato tutte le sue energie alla produzione della super-milionario *Anthology* (oltre 40 milioni di copie vendute in tutto il mondo). «Quando abbiamo finito di lavorare alla *Beatles Anthology* - racconta McCartney - mi è rimasto addosso questo grande bisogno di fare della nuova musica. *L'Anthology* è stata un'ottima esperienza perché mi ha riportato al modo in cui lavoravo coi Beatles. Con loro registravo era sempre un divertimento, non ci si preoccupava di perdere trop-

po tempo in studio, e io ho cercato di tornare a quell'atmosfera... Una delle mie teorie è che il piacere che provi in studio si trasmette alla gente. Se io mi diverto, cosa che faccio, forse suonerà divertente».

E non è solo l'atmosfera a richiamare i magici anni di Liverpool e dei Fab Four, sono anche le canzoni, gli arrangiamenti, alcuni testi. E la presenza di Ringo Starr, che insieme a Paul ha scritto un brano, *Really Love You*, e suona la batteria sia lì che nella sentimentale e beatlesiana ballata di *Beautiful Night* (che però chiude con un'impennata di ritmo e fiati) orchestrata dal leggendario George Martin, e registrata negli studi di Abbey Road il giorno di San Valentino, lo scorso febbraio. «Ringo ed io prima abbiamo suonato insieme



In alto i Beatles fotografati nel 1968. Accanto Paul McCartney in un recente concerto Upi ed Eugene Adebari

su *Beautiful Night* - è ancora McCartney che racconta - ma non ci bastava, volevamo divertirci ancora». Così, da una jam session a cui ha partecipato anche Jeff Lynne alla chitarra e cori, è nato il rhythm'n'blues minimale di *Really Love You*, un pezzo alla Chuck Berry, costruito attorno ad un riff tanto semplice quanto accattivante.

Un'altra canzone, la delicata e acustica *Little Willow* (piccolo salice), è dedicata «a una cara amica che è morta» e anche se le note nell'album non lo dicono,

si tratta della prima moglie di Ringo Starr, Maureen, morta di cancro non molto tempo fa: «Così va la vita - dicono le parole - nessuno ti avverte prima, tieniti forte piccolo salice». Da un tumore al seno è invece appena uscita fuori, dopo un'intensa chemioterapia, la moglie di McCartney, Linda; la si vede nel libretto del cd, in una foto scattata dopo la guarigione, accanto ad uno dei suoi cavalli, sorridente ma visibilmente trasformata. A lei (che compare nei cori di *Great Day*, *Beautiful Night*

e *Heaven on a Sunday*) è dedicato il brano che chiude il disco, *Great Day*, una piccola ballata solo voce e chitarra «che Linda usava canticchiare quando stava in cucina, o quando i bambini ballavano in giro per casa». Uno dei loro figli, James, oggi ventenne, suona la chitarra nella malinconica e riflessiva *Heaven on a Sunday*, una delle canzoni più belle dell'album: «James sta diventando molto bravo - è il commento di papà Paul - e ho pensato che sarebbe stata una buona idea incidere con lui. Quando conosci qualcuno da vent'anni, gli leggi nel pensiero, e lui legge nel tuo, quindi si può trattare. E così abbiamo fatto; io ho suonato la parte diciamo acustica, come un vecchio musicista blues, e ho lasciato il giovane pollastrello fare la parte elettrica». Sempre a proposito di collaborazioni, *Used to be Bad*, classico rock blues cattivo ma non troppo («Un tempo facevo il cattivo - canta Paul - ma adesso non ho più bisogno di farlo») è stato scritto insieme al musicista Steve Miller (che suona la chitarra anche nel singolo *Young Boy*). Mentre *Souvenir*, scritta nel '95 durante una vacanza in

Giamaica, è quasi lennoniana, nata «con in testa le canzoni soul di Wilson Pickett».

E in Giamaica è nata anche la canzone che apre il disco, *The Song We Were Singing*, un collage di ricordi «degli anni Sessanta, quando stavamo insieme di notte, a impasticarci, fumare pipe, bere vino... chiacchierando, discutendo della soluzione cosmica ai nostri problemi. Era tutto ciò che facevamo... Era quel momento della vita in cui tutto ti sembra possibile».

Tutti i pezzi, insiste McCartney, sono nati così, per caso, da piccole suggestioni, ricordi, momenti della vita: aspettando Linda in macchina mentre lei è a un concorso di cucina, o in vacanza, «il momento in cui mi rilasso di più; per me sono l'equivalente della vita da teenager. Come essere in una band che non è ancora famosa. Telefoni a John, vai a casa tua e suoni la chitarra e poi cosa facciamo? Oh, non so, magari potremmo andare al cinema. È come avere distese infinite di tempo libero». *Calico Skies* ad esempio è nata mentre la famiglia McCartney, all'epoca residente in America, era bloccata in casa dall'uragano Bob: «Era andata via la corrente e così non potevo ascoltare dischi, me ne stavo seduto con la mia chitarra acustica mentre Linda cucinava su un fuoco a legna. La canzone è nata da questo momento rilassato, era solo una piccola semplice maniera per ricordare quel black-out».

Alba Solaro

IL CASO

Feste per la rivelazione sulla sessualità di una attrice e del suo personaggio

«Sono lesbica», in Usa 42 milioni davanti alla tv

Gruppi d'ascolto da una costa all'altra per seguire l'evento. La confessione durante l'ultima puntata di un serial di poche chances.

NEW YORK. «Come fai a sapere che sono gay? Per caso hai un gaydar?», chiede la protagonista omonima della sitcom televisiva della ABC, «Ellen», alla donna di cui si sta innamorando e che l'aiuterà a scoprire la sua autentica sessualità. È questo punto che la folla raccolta a casa della giornalista Anne Northrop, nel quartiere di Chelsea a New York, esplose in una risata e in un applauso incontinenti. Siamo in una delle migliaia di feste organizzate in tutto il paese mercoledì sera per assistere a un evento senza precedenti: la rivelazione del popolare personaggio televisivo Ellen Morgan - e dell'attrice Ellen DeGeneres - della propria omosessualità: il tutto in prima serata, nella fascia oraria destinata ai programmi per le famiglie.

Più di cento persone si accalcano davanti alle tre televisioni che la Northrop ha sistemato nelle sue due stanze, una perfino sul terrazzo dove c'è gente seduta sul parapetto. La festa è anche un'occasione per raccogliere fondi a sostegno della Dyke Te-

levision, e il giorno dopo la padrona di casa avrà il conto esatto degli ospiti paganti: 150. Ci sono soprattutto donne gay, ma anche uomini e una minoranza di coppie eterosessuali. Del resto in tutto il paese saranno 42 milioni a guardare la trasmissione, evidentemente non solo omosessuali.

Nell'appartamento di Chelsea non ci sono timide violette. Tutte le donne presenti sono attiviste gay che da tempo hanno dichiarato la propria omosessualità. Alcune hanno accolto con cinismo il battage pubblicitario che l'ABC e la Disney hanno costruito attorno all'evento di mercoledì a partire dal mese scorso, quando a Ellen DeGeneres ha dedicato una copertina perfino il settimanale Time. Dell'omosessualità di Ellen si parla da tanto tempo, da far sospettare giustamente che la decisione di pubblicizzarla sia soprattutto il tentativo di creare polemica e interesse in una serie televisiva che non gode di un grande successo. Ma quando Ellen - sempre un po' goffa e clownesca - in-

contra Laura Dern e se ne innamora, dimentica della presenza del bel fusto che la corteggia; poi lotta contro questo sentimento di cui ha paura, convincendosi di essere «normale»; e infine esplicita l'incubo di diventare oggetto di discriminazione e ridicolo, recitando uno dietro l'altro con intelligenza e umorismo gli stereotipi della donna omosessuale, anche l'attivista più smaliata ne è conquistata.

Il giorno dopo un editoriale del *New York Times* applaude «la coraggiosa decisione» della DeGeneres, «raggiunta con tale brillantezza e intensità da contribuire a smussare l'antagonismo verso gli omosessuali che ancora prevale nella società». Ma mercoledì è l'emozione, non il freddo calcolo politico, che domina tra le donne davanti alla televisione. Quando Ellen, ancora non a proprio agio nella sua nuova consapevolezza, accusa la Dern di volerla reclutare tra le fila dei gay, quest'ultima mormora sotto voce, «certo, perché

voglio vincere un tostapane». È una battuta divertente che fa ridere tutti. È anche però una battuta ironica molto comune nella comunità gay, spesso sospettata di avere dei piani segreti per reclutare gli eterosessuali alla propria causa, perché il tostapane è uno dei premi canonici vinti, per esempio, dalle signore impegnate nella vendita del Tupperware. E l'emozione è grande tra le donne in casa Northrop. «È una grande gioia per noi che tutti, finalmente, condividano l'umorismo e le battute che fanno parte della nostra vita», commenta la padrona di casa.

Il giudizio è unanime. Anche se l'uscita di Ellen ha un carattere commerciale innegabile, il risultato è enormemente positivo per una comunità ancora sotto assalto. In Alabama, a Birmingham, la stazione locale della ABC si è rifiutata di mandare in onda la trasmissione, e le organizzazioni gay sono riuscite a fornirsi di un satellite, radunando la più grande concentra-

zione di omosessuali, circa 2000, che la storia di questa città conservatrice ricordi. In un tipico lieto fine all'americana, tutti hanno vinto. La ABC ha raddoppiato il prezzo dei suoi spot pubblicitari, a 300 mila dollari per 30 secondi, perdendo qualche sponsor ma portando a casa un bottino con gli grandi produzioni cinematografiche e le case farmaceutiche. «Ellen» ha raggiunto più del doppio del suo rating normale. La Disney, che non ha bisogno di pubblicità tra le famiglie, ha conquistato molti punti tra la popolazione meno convenzionale. E in questa occasione alcune donne hanno trovato il coraggio di dichiararsi gay, come ha fatto a Birmingham un'infermiera e attrice a tempo perso, la trentatreenne Cathy Belue: «Mi sono sempre censurata, lottando contro l'idea di rivelarmi. L'episodio di Ellen è stato liberatorio».

Anna Di Lello

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

“Vado al Massimo” di Vasco Rossi e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900* LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900* LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

VSU1001 VAI